

UN EPISODIO POCO NOTO DELLA CAMPAGNA GARIBALDINA DEL 1848

# E le camicie rosse sbarcarono a Ispira

Con un'azione coraggiosa, tre abitanti del luogo avvisarono i patrioti della presenza austriaca - L'imboscata fu evitata, ma il terzetto rischiò la fucilazione - Presto sarà pubblicato un manoscritto di Paolo Ranci Ortigosa

Un'immagine storica della prima campagna garibaldina, culminata nel combattimento di Luino dove l'eroe dei due mondi arrivò con alcuni battelli a vapore dopo aver risalito il lago

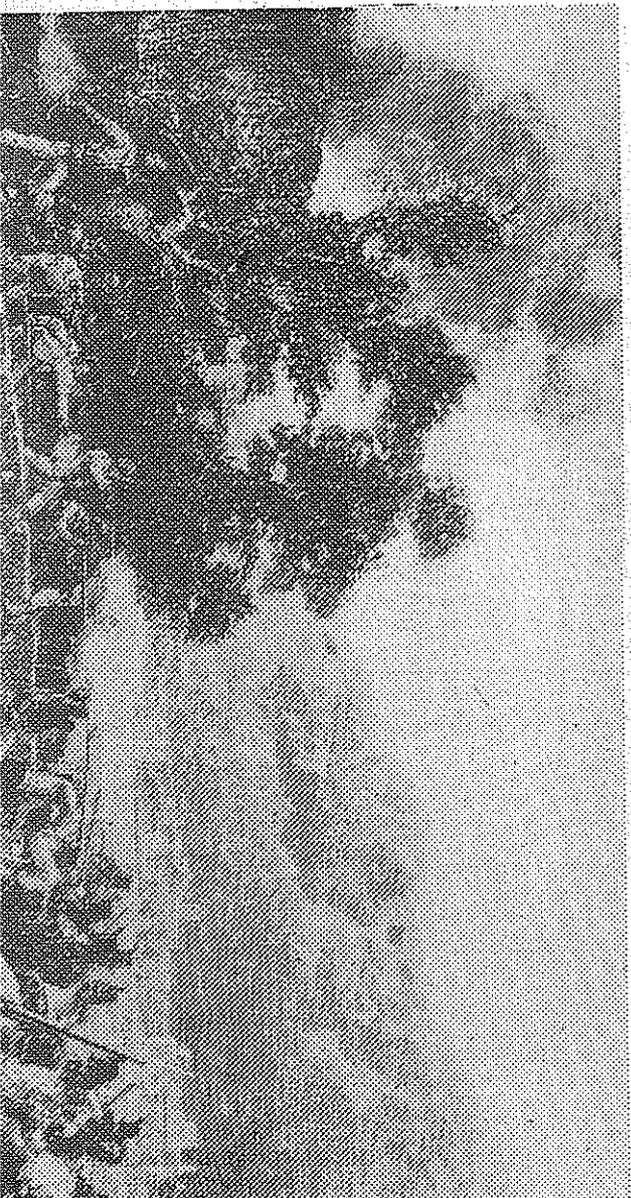
ne ricorda i nomi: uno era Carlo Valenzani che camminava a fatica a causa di una mutilazione ad una gamba; l'altro era un Bareggi, figlio del fatto-re dei Castelbarco proprietari in Ispra di una grande villa e di vasti poderi. L'ultimo, secondo il manoscritto, era un giovane di sedici anni, Paolo Ni-

conseguenze importanti per la storia nazionale.

E molto difficile oggi accertare l'esattezza e la validità di quella testimonianza, che merita certamente altre indagini e diversi confronti ed approfondimenti in questo senso. A Costanzo Ranci, tuttavia, non era sfuggita l'importanza delle

del manoscritto, era un giovane di sedici anni, Paolo Ni-

GARIBALDI  
← ISPIRA  
23/6/83  
41





Nel settembre 1848, il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi fu celebrato su Lago Maggiore con una manifestazione, un convegno ed una mostra che per due giorni richiamarono a Castellatio Ticino, a Sesto Calende e a Luino un certo numero di studiosi e un pubblico numeroso che si mostrò molto attento ai temi di quei lavori e di quelle relazioni scientifiche. Fu l'occasione per ricordare, soprattutto nelle immagini della ricca mostra documentaria allestita da Luigi Polo Friz, molti degli avvenimenti e delle imprese militari legati al passaggio di Garibaldi sul Verbano e per studiare, secondo nuove prospettive, aspetti ancora poco conosciuti di quelle tappe gloriose del Risorgimento nazionale.

Maggiore Molinari e aveva vinto il suo primo combattimento in terra italiana.

La mostra allestita in Castellatio ricordava anche il secondo passaggio dei garibaldini sul lago, quando nel maggio del 1859 i Cacciatori delle Alpi tentarono con poco successo di conquistare i forti di Laverno tenuti saldamente dalle truppe austriache. Ma l'argomento fu la campagna del 1848 e su quegli avvenimenti si concentrarono le relazioni degli storici.

In margine agli interventi ufficiali si riuscì poi a discutere anche di alcuni episodi che forse la storia non ha fino ad ora affrontato in modo esauriente e che non sono ancora del tutto noti, anche se ebbro probabilmente una importanza determinante nell'andamento delle operazioni militari. Tra questi si può ricordare il tentativo di sbarco che uno dei vapori garibaldini partì da Avrona si accinse pericolosamente a compiere sulla riva di Ispra, durante la navigazione verso Luino. Nessuna delle fonti tradizionali ricorda una deviazione della piccola flotta verso la sponda lombarda e del resto si riteneva che Garibaldi, risalendo il lago, si fosse tenuto sempre prudente-

mente accostato al Piemonte cercando anche di sottrarsi alla vista degli osservatori austriaci che spiavano le sue manovre.

Furono le memorie lasciate da un nobilito isprese, Paolo Ranzi Ortigiosa che era nato nel 1836 e morì nel 1922, ad illuminare questi aspetti sconosciuti e a porre nuovi problemi agli storici che indagano su quella impresa. Paolo Ranzi era stato testimone diretto, sebbene fanciullo, di quelle giornate e di molti avvenimenti memorabili di storia patria, dalla casa di Milano e da quella di Ispra. Aveva voluto conservarne il ricordo nel manoscritto in cui raccolse le testimonianze della sua lunga vita per tramandarle agli «amatis-simi nipoti».

E fu infatti il suo nipote Costanzo Ranzi, il noto scrittore della Sponda Magra, che riuscì a togliere dal cassetto quelle interessanti memorie per far conoscere certi episodi storici che erano rimasti ignoti fino ad allora. Proprio sulle pagine della Cronaca Prealpina, nel dicembre del 1937, egli pubblicò quella parte del manoscritto in cui il prozio ricordava il tentativo di sbarco del battello con i garibaldini ad Ispra. La narrazione di quel giovanissimo testimo-

ne presenta naturalmente molte imprecisioni per quanto riguarda il quadro generale degli avvenimenti, ma si può considerare attendibile per la lettura dei fatti locali nella dimensione particolare ed im-

mediata di partecipazione e conoscenza precisa dei nomi e dei luoghi.

Il Ranzi scriveva che un «pittorresco che si vedeva carico di cunicie rosse evidentemente in attesa di informazioni» si era avvicinato alla riva di Ispra e si era fermato a breve distanza dalla stessa. Il paese però proprio in quel momento era stato occupato da un forte contingente di militari austriaci e quindi gli uomini di Garibaldi, ignari di quella pericolosa presenza, stavano per correre seri rischi. Per salvare il battello da quella trappola tre ispresesi si misero allora in una barca e si spinsero a forza di remi «fino al punto dove questo stava fermo, avvisando che il paese era occupato militarmente dal nemico». Subito dopo il vapore, messo in allarme, si muoveva spedito, sfidando verso l'alto lago.

A questo punto però il maggiore pericoloso toccava i tre generosi ispresesi che, tornati a riva, furono fermati dai soldati austriaci e «poco manco che fossero tutti fucilati». Il Ranzi

tevano contribuire a far meglio comprendere le vicende militari del 1848 sul Lago Maggiore. Egli pubblicò queste pagine altre volte, nell'«Avvenire del Verbano» un periodo settimanale della sponda lombarda del lago che si stampava a Laverno, e in una bella rivista genovese, «Le opere e i giorni», per diffondere la conoscenza anche oltre l'ambito locale.

Dopo di allora però sembra che nessuno, tra gli storici del settore, abbia più voluto indagare su questo episodio. Oggi ha un certo significato riproprio poiché siamo informati che il manoscritto di Paolo Ranzi Ortigiosa, che fino ad ora era noto solo parzialmente, sta per essere finalmente pubblicato in modo integrale.

Uscendo dalla dimensione di prezioso ricordo di famiglia, queste memorie offrono una lettura interessante non solo per gli specialisti ma per tutti coloro che amano ricordare le pagine della storia patria. Del resto dal suo osservatorio particolare quell'attento gentiluomo poté scorgere e registrare fatti interessanti anche oltre l'ambito locale.

A dimostrazione di ciò può valere, tra i molti esempi possibili, la citazione del passo in cui si ricorda Carlo De Cristofors che, in fuga da Milano, approfittava dell'amicizia e dell'appoggio della famiglia Ranzi per sottrarsi alla cattura degli austriaci e farsi trasportare nottetempo con la barca di un pescatore del paese, Ferdinando Baranzelli, dalla sponda di Ispra, fino a Belgarda dove era atteso dai Catroli.

La pubblicazione di queste carte aggiungerà un'altra testimonianza preziosa per conoscere meglio la storia del Lago Maggiore.

Giuseppe Arnocchia

Nel settembre 1848, il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi fu celebrato su Lago Maggiore con una manifestazione, un convegno ed una mostra che per due giorni richiamarono a Castellatio Ticino, a Sesto Calende e a Luino un certo numero di studiosi e un pubblico numeroso che si mostrò molto attento ai temi di quei lavori e di quelle relazioni scientifiche. Fu l'occasione per ricordare, soprattutto nelle immagini della ricca mostra documentaria allestita da Luigi Polo Friz, molti degli avvenimenti e delle imprese militari legati al passaggio di Garibaldi sul Verbano e per studiare, secondo nuove prospettive, aspetti ancora poco conosciuti di quelle tappe gloriose del Risorgimento nazionale.

Maggiore Molinari e aveva vinto il suo primo combattimento in terra italiana.

La mostra allestita in Castellatio ricordava anche il secondo passaggio dei garibaldini sul lago, quando nel maggio del 1859 i Cacciatori delle Alpi tentarono con poco successo di conquistare i forti di Laverno tenuti saldamente dalle truppe austriache. Ma l'argomento fu la campagna del 1848 e su quegli avvenimenti si concentrarono le relazioni degli storici.

In margine agli interventi ufficiali si riuscì poi a discutere anche di alcuni episodi che forse la storia non ha fino ad ora affrontato in modo esauriente e che non sono ancora del tutto noti, anche se ebbro probabilmente una importanza determinante nell'andamento delle operazioni militari. Tra questi si può ricordare il tentativo di sbarco che uno dei vapori garibaldini partì da Avrona si accinse pericolosamente a compiere sulla riva di Ispra, durante la navigazione verso Luino. Nessuna delle fonti tradizionali ricorda una deviazione della piccola flotta verso la sponda lombarda e del resto si riteneva che Garibaldi, risalendo il lago, si fosse tenuto sempre prudente-

mente accostato al Piemonte cercando anche di sottrarsi alla vista degli osservatori austriaci che spiavano le sue manovre.

Furono le memorie lasciate da un nobilito isprese, Paolo Ranzi Ortigiosa che era nato nel 1836 e morì nel 1922, ad illuminare questi aspetti sconosciuti e a porre nuovi problemi agli storici che indagano su quella impresa. Paolo Ranzi era stato testimone diretto, sebbene fanciullo, di quelle giornate e di molti avvenimenti memorabili di storia patria, dalla casa di Milano e da quella di Ispra. Aveva voluto conservarne il ricordo nel manoscritto in cui raccolse le testimonianze della sua lunga vita per tramandarle agli «amatis-simi nipoti».

E fu infatti il suo nipote Costanzo Ranzi, il noto scrittore della Sponda Magra, che riuscì a togliere dal cassetto quelle interessanti memorie per far conoscere certi episodi storici che erano rimasti ignoti fino ad allora. Proprio sulle pagine della Cronaca Prealpina, nel dicembre del 1937, egli pubblicò quella parte del manoscritto in cui il prozio ricordava il tentativo di sbarco del battello con i garibaldini ad Ispra. La narrazione di quel giovanissimo testimo-

ne presenta naturalmente molte imprecisioni per quanto riguarda il quadro generale degli avvenimenti, ma si può considerare attendibile per la lettura dei fatti locali nella dimensione particolare ed im-

mediata di partecipazione e conoscenza precisa dei nomi e dei luoghi.

Il Ranzi scriveva che un «pittorresco che si vedeva carico di cunicie rosse evidentemente in attesa di informazioni» si era avvicinato alla riva di Ispra e si era fermato a breve distanza dalla stessa. Il paese però proprio in quel momento era stato occupato da un forte contingente di militari austriaci e quindi gli uomini di Garibaldi, ignari di quella pericolosa presenza, stavano per correre seri rischi. Per salvare il battello da quella trappola tre ispresesi si misero allora in una barca e si spinsero a forza di remi «fino al punto dove questo stava fermo, avvisando che il paese era occupato militarmente dal nemico». Subito dopo il vapore, messo in allarme, si muoveva spedito, sfidando verso l'alto lago.

A questo punto però il maggiore pericoloso toccava i tre generosi ispresesi che, tornati a riva, furono fermati dai soldati austriaci e «poco manco che fossero tutti fucilati». Il Ranzi

tevano contribuire a far meglio comprendere le vicende militari del 1848 sul Lago Maggiore. Egli pubblicò queste pagine altre volte, nell'«Avvenire del Verbano» un periodo settimanale della sponda lombarda del lago che si stampava a Laverno, e in una bella rivista genovese, «Le opere e i giorni», per diffondere la conoscenza anche oltre l'ambito locale.

Dopo di allora però sembra che nessuno, tra gli storici del settore, abbia più voluto indagare su questo episodio. Oggi ha un certo significato riproprio poiché siamo informati che il manoscritto di Paolo Ranzi Ortigiosa, che fino ad ora era noto solo parzialmente, sta per essere finalmente pubblicato in modo integrale.

Uscendo dalla dimensione di prezioso ricordo di famiglia, queste memorie offrono una lettura interessante non solo per gli specialisti ma per tutti coloro che amano ricordare le pagine della storia patria. Del resto dal suo osservatorio particolare quell'attento gentiluomo poté scorgere e registrare fatti interessanti anche oltre l'ambito locale.

A dimostrazione di ciò può valere, tra i molti esempi possibili, la citazione del passo in cui si ricorda Carlo De Cristofors che, in fuga da Milano, approfittava dell'amicizia e dell'appoggio della famiglia Ranzi per sottrarsi alla cattura degli austriaci e farsi trasportare nottetempo con la barca di un pescatore del paese, Ferdinando Baranzelli, dalla sponda di Ispra, fino a Belgarda dove era atteso dai Catroli.

La pubblicazione di queste carte aggiungerà un'altra testimonianza preziosa per conoscere meglio la storia del Lago Maggiore.

Giuseppe Arnocchia